



Appuntamento a gennaio 1994: dieci anni dopo il record stabilito a Città del Messico il quarantaquattrenne campione triestino si misurerà sulla stessa distanza e sulla stessa pista. Il ricordo di quella fantastica impresa

Moser, un'altra ora

ORESTE PIVETTA

Che siano passati tanti anni me n ero accorto anch io. Adesso mi sembra un tempo lunghissimo perché allora si era nell'84 ed erano davvero tempi diversi rispetto ad oggi per la politica naturalmente, perché adesso ci si sente sull'orlo di un baratro mentre allora c'era stata inculecata l'idea che stavamo attraversando noi tutti una stagione meravigliosa e a dar ragione a questa idea ci si erano messi anche loro i nostri eroi dello sport a cominciare dai campioni del calcio per arrivare a lui che mito sarebbe diventato contro le previsioni. Pochi scommettevano sulla seconda giovinezza di Francesco Moser sul suo tentativo di record dell'ora, sulla storia della medicina che insegnava a pedalare, delle biciclette speciali dell'altitudine dell'aria rarefatta.

Il record di Merckx era stato in fondo quello di un ciclismo antico se non per la concessione all'altitudine di Città del Messico Moser s'era dovuto inventare qualche cosa di diverso con il proposito di fare storia nello sport ma rischiando grosso forse accompagnato da molta perplessità e molto scetticismo. Molti dissero che il suo tentativo era un omaggio alle sponsorizzazioni, che pedalando avrebbe fatto vendere un po' di Aliso Enervit in più tra ciclisti e sportivi della domenica. Però glielo dico subito, senza falsa modestia che io credo in lui il capo servizio dello sport insisteva che era tutta una montatura una sceneggiata che Moser sarebbe sceso di bicicletta dopo pochi giri

perché non ce la faceva più. Era vecchio e stanco. Prudente e saggio come sempre il popolare Gisa non si pronunciava, ma si capiva che stava dalla parte di Francesco. C'ero solo io a tifare per lei, signor Francesco a dire che se ci provava probabilmente la sentiva anche di poter battere l'ora del grande Eddy forse perché siamo coetanei forse perché avevo visto da vicino, pedalandogli addirittura a fianco Felice Gimondi (perché signor Gimondi lei non ha mai provato il record?) Martin Cochise Rodriguez (che recordman era stato da dilettante) e persino il grande Eddy e mi sentivo un bel esperto oltre che un bel pedalatore.

Signor Moser allora lei ce l'ha fatta entrando nella storia della bicicletta inaugurando la sua seconda giovinezza scoprendo una scienza nuova celebrando il dottor Conconi e le ruote lenticolari, il manubrio a coma di bue e il telaio inclinato e le tubine antiventivo che poi avrebbero sognato anche i ciclisti della domenica, quelli come me che davanti ai suoi propositi restano sbalorditi.

I suoi propositi di oggi? La notizia è che Francesco Moser risulterà in bicicletta a Città del Messico per provarsi sull'ora. Non per battere il record ma per vedere come un quarantenne e passa se la cava su quella distanza.

Francesco Moser si presenta così. «Credo di poter arrivare ai cinquanta chilometri». E resto appunto sbalordito. Cinquanta chilometri alla sua età dopo

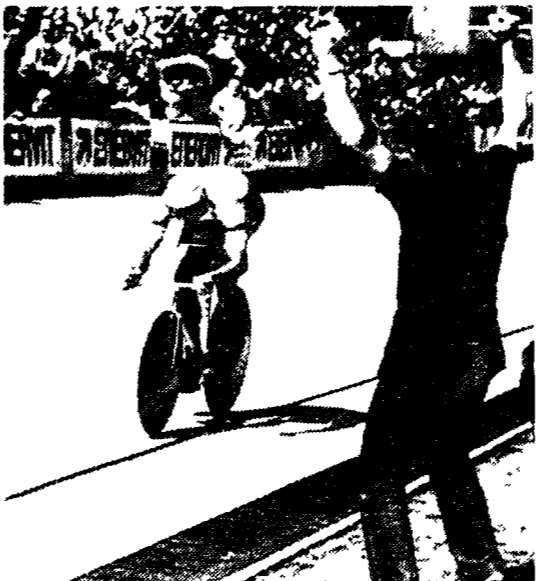
sette anni o quasi di stop agonistico? E il timido faccio ma quanto si sta allenando? E lui tranquillo. «Un paio d'ore alla settimana. Poi mi allenerò davvero quando sarà il momento buono. Non devo fare il record ma voglio vedere quanto si corre quando non si è più nel fiore degli anni. I cinquanta chilometri in un'ora sono un traguardo ancora possibile».

Quando sarà il momento buono? Bisognerà attendere il gennaio del 1994, decennale esatto di quel record dell'ora ancora insuperato: chilometri 51.151 Città del Messico 23 gennaio 1984. Moser trentatreenne in una tuffina spaziale scarpe e calze tutt'uno e nero i suoi tifosi in tribuna i soliti cartelli inneggianti («Forza Checco»).

Ed adesso? Non è anche la nostalgia a muoverla sulle tracce di quel giorno memorabile? «Si sarà anche la nostalgia. C'è sempre la nostalgia per i momenti più belli. Ma per me è un fatto tecnico. Non è una scampagnata una gita in un luogo che ha segnato la mia vita». Ed allora rifarsi tutto come prima i medici la preparazione le tecnologie più avanzate per la bicicletta? «Certo. È un test serio una prova scientifica. Per questo rifarò tutto come allora. Ma lei fisicamente si sente a posto? «Sì anche se non posso adesso andare tutti i giorni in bicicletta».

record questa volta a livello del mare nel 1986), la maglia indata nell'inseguimento. Eppure ha ancora voglia. «Sì», spiega Francesco, «la bicicletta ha sempre rappresentato per me una grande passione un grande amore. Non è mai stata soltanto un mestiere un modo per vivere e guadagnare. Altrimenti non ci sarei andato tanto in bicicletta». Si si sono d'accordo. Grande virtù dello sport. Chi si metterebbe a subire simili fatiche solo per i soldi? E il ciclismo di fatica ne chiede forse più di qualsiasi altro sport. Si fa prima a rubare o a farsi pagare tangenti e in bicicletta non si ruba e non si pagano tangenti. Si corre e basta spesso in solitudine. E Moser ha scelto il modo più solitario più puro e scientifico per dimostrare quanto era bravo. Un'ora da solo senza un attimo di respiro senza poter cedere un abbandono perché in un record che si conquista per pochi metri anche un secondo è decisivo e non lo si recupera.

Adesso il signor Moser il ciclismo lo segue ancora, però senza più saltare in bicicletta e i suoi chilometri se li fa quasi tutti in macchina. Con l'equipe della «Gazzetta dello Sport» la vira per preparare il Giro d'Italia con i fratelli (ricordate Aldo ed Enzo?) amministra un'azienda che produce biciclette con il suo nome. Poi ha un hobby. La campagna dice Cioè coltiva la terra mele e vigneti con è tradizione di famiglia. Oddio non si sa bene quale sia la tradizione di famiglia se coltivare la terra o correre in bicicletta.



Troppo lavoro. E non m'avanza il tempo per allenarmi. Due o tre ore alla settimana soltanto. Ripete. Una misera signor Moser. Ma un qualsiasi pensionato di chilometri ne macina molti di più. Poi so che le piace anche andare a sciare. «Sì sono una sciatore - risponde - ma amo tutto lo sport e è una gran problema aver poco tempo a disposizione». In passato però ne ha avuto parecchio. Nato nel 1951 a Paludino di Giove una carriera di ciclista di grande prestigio professionista dal 1973 il ritiro nel 1987 ventiseicenne anni per stancarsi della bicicletta ed invece non si è proprio stancato. Ricordo un articolo che celebrava l'addio di Moser uno dei tanti che cominciava con il solito «il vecchio campione». Ma forse cominciavano tutti così. Però ancora non mi va giù. Vecchio campione. Trentasei anni pos sono essere quelli di un vecchio bancario o di un giovanotto giornalista. Lo dico per me ovviamente e a Moser affido una speranza che la sua fra un po' di anni sia un po' generazionale un po' solitaria. Anche per noi super per i suoi coetanei per tirarci sul morale per dimostrare che ancora si può.



Il professor Conconi. Sotto a sinistra Città del Messico 23 gennaio 1984. Francesco Moser coglie il record dell'ora.

Il professore «stakanovista» Scienziato o stregone? Quel mistero Conconi il signore dei primati

Lo stakanovista stregone. Lavora diciotto ore al giorno. A pranzo non mangia perché non ha tempo. Il massimo di vacanza è una settimana all'anno in montagna. Finalmente un po' di riposo? No, perché la passa faticando con il fondo. Ecco a voi il professor Francesco Conconi. Specializzato nel creare campioni. Un diavolo o un dio? I conconologi sono divisi. Ecco cosa ci ha raccontato.

DANIELA CAMBONI

«Un mago o uno stregone? Buona domanda quando in ballo c'è il professor Francesco Conconi. Su cosa diavolo faccia nel suo laboratorio se ne sono dette di tutti i colori. Usa metodi al limite del lecito». No è il più grande scienziato dello sport. Fatto sta che gli atleti arrivano da lui in crisi. Ed usano (o tornano a essere) campioni. Ma come fa? Un mistero? Per molti sì, un mistero. E lui? Ecco cosa ci ha raccontato.

Professor Conconi, c'è chi dice che lei è bravo e c'è chi dice che lei bara. E lei?

Io dico che per avere un'opinione bisogna raccogliere dei fatti. Mi piacerebbe che la gente prima di parlare si documentasse. A Ferrara abbiamo un Centro di ricerca applicato allo sport e una scuola di specializzazione di Medicina dello sport. Niente e segreto. Facciamo tutto alla luce del sole. Per chi non vengono a vedere di persona?

Offeso?

No guardi, io alle critiche e alle lodi reagisco con distacco. Certo preferisco le lodi. Però vede io mi considero un professionista serio. Lavoro da 25 anni sull'attività motoria. Sono un professore universitario in scienze chimica biologica e ho un paio di filoni di ricerca: lo sport e lo studio delle malattie ereditarie. Studiamo il Dna.

Lei è stato il primo ad ammettere di aver praticato l'emetrasfusione.

La gente mi ricorda e mi associa con questa spemmatizzazione. Ma l'emetrasfusione (che vuol dire togliere il sangue e poi rimetterlo in circolo ndr) lo facciamo solo per due anni

e insieme a mille altre sperimentazioni. Su 25 anni di lavoro rappresenta appena il 2% di quello che abbiamo fatto. E non era neanche una novità nel mondo. È stata fatta per 40 anni.

Però se ne parlò tanto, quasi uno scandalo.

Come al solito senza documentarsi. In ogni caso per noi fu un semplice studio che diede i suoi risultati. Ci ha trasmesso informazioni importanti. Poi il Cio nell'89 ha detto basta. Fu considerato doping.

Che informazioni aveva dato?

Abbiamo capito che con l'emetrasfusione si ha un aumento dei globuli rossi. Che tra sportisti più ossigeno. Perciò i muscoli funzionano meglio. Si disse anche che era pericoloso. Ma con le malattie che girano oggi l'emetrasfusione è molto più sicura dell'eterotrasfusione.

E oggi invece quei risultati come si ottengono?

Beh l'aumento dei globuli rossi è il migliore trasporto di ossigeno. Si può ottenere in altri modi. Per esempio con l'allenamento in altitudine con le camere ipobariche oppure respirando miscele a basso contenuto di ossigeno.

Domanda d'obbligo: qual è il suo atteggiamento sul doping?

Molto chiaro. Bisogna sapere come far funzionare un fisico. Ma far funzionare artificialmente o con manipolazione non è invasivo che poi alla fine si ritorcono contro il fisico.

Molti sportivi chiedono la sua assistenza. Ma come funziona, pagano?

Abbiamo una convenzione con il Cio. Quanto agli atleti non ho mai chiesto una lira a nessuno. Il guadagno per noi è rappresentato da poter raccogliere informazioni a non finire. Adesso però qualcosa cambierà. Siamo costruendo il centro di bromedica. Si stabilirà un nuovo contatto fra Università (noi) e le associazioni sportive.

Parliamo di Bugno e Chiappucci. Erano messi male. Sono venuti da lei. E hanno vinto.

Non c'ada nel tranello. Bugno e Chiappucci sono forti di natura. Chiappucci sono forti di quattro anni che va forte. Bugno aveva un periodo di flessione. È venuto da noi prima dei mondiali abbiamo modificato un po' di cose: potenza, rapporto peso potenza, aerobicità. E non alla faccia dei suoi allenatori ma insieme.

Che differenze ci sono fra i due?

Chiappucci è forte in salita. Bugno nelle cronometre.

C'è qualche atleta che le è rimasto nel cuore?

Non potrò mai dimenticare Francesco Moser. O Maurizio De Zolt e Maurizio Damilano.

Scusi, ma lei lavora sempre?

Diciotto ore al giorno. Poi faccio almeno un'ora di bicicletta al giorno. Mi concedo una settimana all'anno di ferie. Vado in montagna a fare fondo.

Lei che consiglia diete agli atleti, cosa mangia?

A pranzo una mela. A cena spaghetti.

Solo una mela?

Non ho tempo. E poi scusi, ma qui ho una fila di gente che mi aspetta.

Un Gatorade, due Mondiali.



Ebbene sì, Gianni Bugno, ebbene sì, squadra Gatorade: in questa stagione ricca di emozioni, piena di colpi di scena e culminata con la conquista del secondo Mondiale consecutivo, noi siamo sempre stati con voi. E con voi, in ogni istante, c'è sempre stato Gatorade. Il dissetante non gassato che, con i suoi sali minerali, ha vinto fino in fondo la vostra sete profonda: da vero campione in mezzo ai campioni.



Gatorade. Il Vincisete.

Gatorade è prodotto e distribuito dalla QUAKER-CIARI-FORTI



PIRELLA GOTTSCHE LOWE